

Gli effetti del pasto gratis e il monito delle Casse di previdenza

Il libro/3

Stefano Distilli

Tirare le somme, dopo aver consumato *Il pasto gratis* capitolo per capitolo ed essersi addentrati nelle ombre del debito pubblico e nei suoi svariati rivoli, non sarà semplice. Dalla copertina si potrebbe pensare a un “instant book” economico-politico: non è così perché “gli avvenimenti/eventi” in questione non sono “instant” ma disseminati in un tempo prolungato in cui si ripetono le stesse dinamiche con volti e nomi diversi. Provando a incasellarlo in una categoria letteraria, posto che le precedenti recensioni ne hanno già approfondito contenuti e implicazioni, come potremmo definirlo? È forse un libro di poesia? Poesie amare e disincantate e, un *Pasto gratis*, non può non richiamare il *Pasto nudo* di Burroughs, ma invece di scavare nelle ferite e nelle paranoie dello scrittore, scava nei nostri vizi e nelle nostre acrobazie sul debito pubblico. E, comunque, rimarremo nudi pure noi. Un giallo nel quale le prove sono già palesi sin dall’ideazione del delitto e dove i colpevoli ad avvicinarsi sulla scena sono molteplici ma non vengono mai scoperti, che declina nell’*Hard Boyled e Pulp?* Storie tossiche di spacciatori e drogati di debito pubblico, circoli molto viziosi nei quali si sprofonda per ingenuità. E ne serve sempre di più, si raccontano illusioni, si sottrae denaro ai parenti – tutti noi – che poi dovranno ripagare e chiudere i buchi. Sperando che, come in *Pulp Fiction*, arrivi un Mr. Wolf a mettere a posto le cose. Fantascienza? Ne abbiamo viste cose che voi

umani, clausole di salvaguardia al largo dei bastioni di Orione e raggi Bonus 110% balenare nel buio. Un manuale di epica o mitologia? Miti che si ripetono a fare da monito. Metafore di una nazione e dei suoi vizi immutabili. Favole morali, come quella di “Draghi e del debito buono” che dovrebbe essere la nemesis del perfido “debito cattivo”. Sottotraccia c’è sempre una domanda: come è stato possibile tutto questo? Fuor di metafore, in un articolo di qualche mese fa Veronica De Romanis aveva declinato in modo efficace la frase di Tommaso Padoa Schioppa (2007): «Le tasse sono bellissime», evidenziando come in effetti lo sono davvero per chi non le paga e, grazie a quelle pagate dagli altri, consuma e



gode di beni e servizi pubblici gratuiti. Un famelico pasto gratis perenne. Osservando il contesto dal punto di vista di una Cassa di previdenza e tornando al precedente paragone “spacciatore/drogato”, potrebbe sembrare che a volte gli investitori istituzionali assumano in qualche modo un ruolo di “pusher” nei confronti dello Stato. Da un lato il meccanismo misure in deficit/pasto gratis e il conseguente incremento dello spread, dall'altra parte soggetti che hanno la necessità di mettere da parte titoli che grazie a tassi adeguati garantiscano al meglio la sostenibilità attuariale e finanziaria, assicurando la capacità di pagare le prestazioni. E non si può dimenticare, provando a ragionare sul come avviare percorsi virtuosi e responsabili, che proprio le Casse rappresentano un modello all'interno di un sistema Paese che in questi decenni ha alimentato lauti “pasti gratis” a carico delle generazioni future. Con il D.Lgs 509/1994, che ha stabilito i principi della privatizzazione e i confini che devono contraddistinguere (spesso valicati dai nostri interlocutori istituzionali), ci si è fatti carico di una componente significativa di debito pubblico, corrispondente al debito latente pensionistico allora maturato (nel nostro caso le analisi hanno dimostrato che i patrimoni trasferiti ne coprivano solo ca. il 10%). Grazie a percorsi virtuosi, che hanno richiesto scelte impopolari volte a riequilibrare il sistema e a raggiungere l'equità intergenerazionale, siamo impegnati ogni giorno nel gestire in autonomia, sotto la vigilanza di diverse authorities, e in autofinanziamento il nostro welfare, dovendo al contempo garantire un'adeguata solidità dei nostri patrimoni e la loro sostenibilità attuariale. E alla luce dei risultati conseguiti, le Casse sono un esempio della realizzazione dei principi costituzionali di “sussidiarietà” e di affidamento ai “corpi intermedi” di funzioni fondamentali di natura pubblicistica, quali nel nostro caso la previdenza sociale. Forse è illusorio auspicare l'avvento di un qualche Mr. Woolf che con metodi svelti e decisi risolve la situazione, ci salvi dal debito e ci porti sulla retta via. Forse l'unica soluzione è che ognuno di noi nel proprio ambito riesca a trasformarsi in un piccolo Mr. Wolf e a ricordarsi che ogni pasto costa fatica e impegno. E se W.B. Yeats ammoniva «I migliori mancano di ogni convinzione mentre i peggiori sono pieni di appassionate intensità» l'auspicio è che i migliori si dotino di maggior convinzione.

Presidente Cassa Dottori Commercialisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA